

SMETTERE O CONTINUARE...?

*Hai letto questo testo di Scritturalia?
Esprimi il tuo apprezzamento, da scarso a ottimo.
Non è un concorso. Non c'è nessun premio. Tu e l'autore non vincerete nulla.
Perché votare allora? Semplicemente perché il tuo giudizio di lettore anonimo,
onesto, schietto e disinteressato, potrà essere utile all'autore.
La tua disponibilità a un semplice click come stimolo per lo scrittore/scrittrice
a ripensare e a migliorare la propria scrittura...*



**Affresco romano "Donna con stilo e libro" (detta Saffo)
Pompei, 50 dopo Cristo. (Napoli-Museo Archeologico Nazionale)**

[che cos'è SCRITTURÀLIA](#)

[LEGGI I RACCONTI DI SCRITTURALIA](#)

possibilità di pernottamento
presso la Foresteria "Tiziano Terzani" di Cascina Macondo
a costi di Bed and Breakfast



Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della

Lettura Creativa ad Alta Voce e Poetica Haiku

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri - Torino - Italy

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com

DOMINO O LA TEORIA DEL CAOS

di Antonella Filippi

**Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 5
febbraio 2012**

La prima tessera

Diversamente dal solito Giovanni stava scendendo le scale a piedi quel giorno, perché, arrivato all'ascensore, aveva trovato il cartello "Manutenzione" attaccato alla pulsantiera. Si era svegliato di umore battagliero e quell'imprevisto gli era parso un affronto personale. È anche vero che si era svegliato più tardi dell'usuale, aveva spento la sveglia macchinalmente e si era girato dall'altra parte, per poi destarsi di soprassalto circa mezz'ora dopo il solito orario. Non che fosse un abitudinario, ma alzarsi con calma, guardare un paio di telegiornali, affacciarsi alla finestra per vedere quale clima lo aspettava, fare colazione e poi andare a lavarsi e vestirsi diluendo i tempi e dilatando le attese, ecco quello che desiderava al mattino. Erano due ore di ritmi lenti che gli servivano per affrontare al meglio le successive dieci di minuti compressi, impegni frenetici e responsabilità soverchianti. Di solito

la moglie gli faceva trovare pronta la colazione, l'acqua gassata da portare con sé e qualcosa da mangiare per non dover andare ogni giorno al bar a ingozzarsi con un panino. Ma Antonia non c'era, era andata a trovare un'amica in un'altra città e sarebbe tornata solo tra qualche giorno.

Così Giovanni stava scendendo a piedi le scale, scendendo dal quarto e ultimo piano del palazzo, quando si rese conto di non aver preso il cellulare lasciato in carica la sera prima e di aver dimenticato anche le chiavi dello scooter. Se fosse stato solo per il cellulare non si sarebbe preoccupato, ma di andare a lavorare a piedi proprio no. Così era tornato indietro brontolando contro la manutenzione, contro quattro piani di scale e contro la moglie che non c'era e gli ricordava ogni mattina quasi in ordine alfabetico tutto quello che poteva avere scordato.

La seconda tessera

La ragazza che lavorava nel bar stava girando

a vuoto da un quarto d'ora per cercare un parcheggio, possibilmente proprio davanti all'esercizio pubblico. Fresca di patente e di automobile, si teneva il più possibile a destra e, arrivata al sottopassaggio, lo aggirava per tornare indietro destreggiandosi tra i pullman parcheggiati davanti al Museo, i pedoni che approfittavano della vicinanza dell'isola pedonale per attraversare fuori dalle strisce, i ritardatari che sfrecciavano alla sua sinistra, le massaie che approfittavano dell'uscita mattutina per gettare la spazzatura nei cassonetti ben allineati lungo il lato superiore del sottopassaggio, le buche nella strada mai riparate da nessuna amministrazione comunale, le auto e i mezzi commerciali che proseguivano a singhiozzo fino al semaforo che permetteva di girare o di proseguire dritto. All'ennesimo passaggio trovò miracolosamente un posto per la sua automobile proprio davanti al bar e sudando per la tensione riuscì a fare una retromarcia da manuale.

La terza tessera

Martin era arrivato qualche anno prima in città, con un visto regolare ma senza l'illusione di trovare condizioni favorevoli. Forse i primi che erano arrivati, ma non gli altri. Si era adattato, come tutti, aveva dato fondo al denaro datogli dalla famiglia perché lo facesse moltiplicare per il bene comune, ma nessuna speranza c'era riuscita. Aveva subito cercato un lavoro, uno qualsiasi, e un posto in cui dormire. In entrambi i casi gli era andata bene e ne ringraziava Dio ogni mattina. Appena si era sentito meno angosciato dalla distanza e dal bisogno, aveva ricominciato a guardare le ragazze e a chiedersi se avesse voluto accarezzare quella pelle chiara o piuttosto cercare quella scura che già conosceva. Nadia si era messa sul suo cammino quasi per caso e tra poco sarebbe nata la loro prima figlia. Per lui la seconda, aveva già un figlio lontano, di cui si occupava sua madre, alla quale inviava denaro ogni mese, quello che poteva. Stava andando all'ospedale ad accompagnarla per l'ultima

ecografia, per fortuna faceva il turno del pomeriggio, incidenti al traffico, quello a momenti li prendeva sotto, ma dove corri, gli gridò, mentre faceva un salto indietro andando a sbattere contro una macchina parcheggiata. Qualche giorno prima aveva avuto un piccolo incidente sul lavoro, si era fatto male alla mano e la ferita ora si era riaperta. Diede le chiavi dell'auto a Nadia.

La quarta tessera

Michele, alla guida del furgone, si era fatto mentalmente l'idea del percorso da seguire: prima l'edicola quasi sull'angolo, parcheggiare in seconda fila per i pochi minuti necessari a scendere e a prendere il giornale, poi la sosta per il caffè e qualcosa da mettere sotto i denti, parcheggio in zona blu, quattro luci e sei occhi per vedere se nelle vicinanze c'erano i vigili urbani o, peggio ancora, gli ausiliari del traffico, poi... no, allora, prima l'edicola quasi sull'angolo, parcheggiare in seconda fila, scendere e prendere il giornale e anche 2

biglietti per l'autobus, visto che nel pomeriggio doveva lasciare il furgone per la revisione e alle 16 andare a prendere la figlia a scuola e infine tornare a prendere il furgone, meglio 3 biglietti allora, poi la sosta nelle righe blu per il caffè e qualcosa da mettere sotto i denti, quattro luci lampeggianti e sei occhi saettanti per vedere se nelle vicinanze c'erano i dispensatori di multe, poi... no, allora, prima del bar meglio passare dalla panetteria a lasciare la cesta della consegna e, già che c'era, anche dal fruttivendolo, così abbreviava il percorso e poteva concedersi cinque minuti di più al bar, poi...

La quinta tessera

Bruna andava di fretta, per quanto glielo consentivano il bastone e la vecchiaia, mugugnando per i reumatismi e i problemi di circolazione che le facevano sentire sempre freddo dentro anche se fuori era estate. E poi d'estate le succedeva sempre qualcosa, da qualche tempo a quella parte, prima la morte

del marito, poi la trombosi all'occhio destro, che ci aveva messo più di un anno per recuperare una parte della vista, senza dimenticare l'anno in cui aveva iniziato ad avere le vertigini, che le pareva di andare per mare e l'orecchio fischiava come per un vento di conchiglia, e poi quella volta che aveva avuto un collasso e l'avevano salvata per un pelo, la corsa in ambulanza e lei semi-incosciente che ricordava quando, da giovane, aveva un fidanzato che lavorava proprio sulle ambulanze e la sera la prendeva con altri colleghi per andare, a sirene spiegate, tutti a ballare. Mentre si spostava sulla strada, perché il cassonetto della carta era stato posizionato contro l'angolo della casa e non nell'arco del portico, non si era accorta del furgone.

Una donna incinta gridò per avvertirla, un grido che si strozzò in un subitaneo piegarsi tenendo le mani strette sul basso ventre.

La sesta tessera

L'uomo con gli occhiali scuri aveva lasciato il

cane a casa, ogni tanto lo faceva quando girava solo nel quartiere e andava a fare la spesa nei soliti negozi, dal portone centotredici passi a destra per arrivare dal fruttivendolo, ottantasette fino al profumo di pane fresco, altri cinquantaquattro per il latte e, a volte, la panna appena montata, densa e senza zucchero. Molti passi di più a sinistra, il giovedì mattina, quando il mercato si animava e le bancarelle e gli ambulanti lo salutavano con voci dalle sfumature che andavano dal cordiale all'impaziente e sopportavano il suo piacere di toccare il fruscio delle stoffe, lo scricchiolio dei marroni, lo scoppiettio dei rossi e degli arancioni, la ventosità dei bianchi e degli azzurri, lo stridio dei gialli, la vibrazione dei viola e dei rosa, il gorgoglio dei verdi e dei blu. E poi il freddo liscio delle pentole, di coperchi e posate, la ruvida pastosità della plastica. Qualcuno ogni tanto gli diceva: "Oggi vendo un nuovo oggetto, sai dirmi cos'è?" e glielo metteva in mano e il risucchio, lo scatto, il fischio, il tamburellare, il ticchettio lo mettevano

sulla strada giusta per indovinare.

Quella mattina presto era sceso a comprare solo un barattolo di olive e una bottiglia di vino. Mentre stava per attraversare la strada, una donna alla sua destra gridò e, per la sorpresa, lasciò cadere i suoi acquisti.

Nello spicchio dei vetri sentì distintamente le olive spargersi per terra con un suono saltellante.

E poi una frenata e il rovinio a terra di uno scooter.

La settima tessera

Fu per questo che si trovarono tutti in ospedale. Non solo erano legati in senso lineare, dato che si trovavano tutti nello stesso luogo e nello stesso momento, ma anche in modo “caos-uale”, nel senso che ogni loro piccola azione, a partire dalla prima, aveva dato corso alla concatenazione con quella parallela o successiva, portando da variazioni infinitesimali delle condizioni di partenza a variazioni macroscopiche di arrivo.

Se Giovanni si fosse svegliato alla solita ora e fosse uscito senza dimenticare nulla non avrebbe rischiato di travolgere Martin, che non avrebbe battuto la mano già ferita contro la macchina della barista, che aveva appena trovato parcheggio e Nadia non avrebbe avuto le contrazioni vedendo il furgone di Michele urtare Bruna, e l'uomo con gli occhiali neri, distratto dal suo grido, non avrebbe lasciato cadere la bottiglia, i cui cocci non avrebbero bucato le ruote dello scooter di Giovanni.

Assurdità?

Questa è la teoria del caos, bellezza!

Ci siamo dentro ogni giorno. La vita stessa è possibile perché c'è il caos. La salute è caotica, la malattia è lineare; il caos è omeostasi, ordine complesso sensibile alle variazioni, la linearità è l'incapacità di assorbire le perturbazioni.

La teoria del caos è nata quando la scienza classica non aveva più mezzi per spiegare gli aspetti irregolari e incostanti della natura (anche di quella umana, per es. le fluttuazioni del battito cardiaco, le oscillazioni

elettroencefalografiche, la complessità e la non linearità dei ritmi e dei processi corporei,..); è una teoria scientifica, nata da varie sperimentazioni (fisiche, biologiche, chimiche, matematiche, socio-economiche, meteorologiche,..).

A dare inizio a questi studi nel 1979 fu Edward Lorenz che, facendo un programma di simulazione del clima, fece un'importante scoperta: una delle simulazioni climatiche si basava su 12 variabili, incluse relazioni non lineari ed egli vide che, ripetendo la stessa simulazione con valori appena leggermente diversi, l'evoluzione climatica variava nettamente. Per spiegare questa scoperta la paragonò al battito delle ali di una farfalla in Brasile che, a seguito di una serie di eventi, provocò un uragano in Texas. Questo è il cosiddetto "*butterfly effect*", l'effetto farfalla. Nei sistemi lineari una piccola variazione dello stato iniziale del sistema provoca una variazione altrettanto piccola dello stato finale: per es. colpendo più forte una palla da tennis

questa andrà più lontano.

Al contrario, nei sistemi non lineari, piccole variazioni delle condizioni iniziali producono differenze imprevedibili nello stato finale. Nei sistemi caotici non si riesce a prevedere l'evoluzione di un'azione neanche dopo un periodo di tempo piuttosto breve. Sarebbe necessario avere dati iniziali assolutamente certi e misurabili, la cui mancata rilevazione o la modifica di aspetti apparentemente irrilevanti porterebbe invece a un radicale cambiamento dei risultati finali.

In altre parole, la teoria del caos mette dei limiti definiti alla prevedibilità dell'evoluzione di sistemi non lineari complessi (quali gli esseri umani singoli e come popolazione, i sistemi economici, ecc..) e spiega perché certe previsioni, anche se elaborate da computer, producano risultati molto approssimativi e anche perché nella maggior parte dei sistemi biologici, chimici, fisici, sociali ed economici esistano elementi apparentemente insignificanti che, interagendo tra loro, provocano effetti

imprevedibili, conducendo a conclusioni errate. A complicare il tutto, ci sono sistemi che possono comportarsi in modo caotico in certi casi e in modo non caotico in altri: per es., da un rubinetto non chiuso le gocce cadono in una sequenza regolare, ma, variando leggermente l'apertura, si può fare in modo che le gocce cadano in modo irregolare, non prevedibile, cioè caotico.

C'è ancora qualcuno che crede che questa sia una crisi vera e non pilotata?

*sole al tramonto
il buio che segue è più
della sua assenza
notte insondabile
non è che un nome e un suono*

[COME COLLABORARE CON CASCINA MACONDO](#)



[LA FORESTERIA "TIZIANO TERZANI" DI CASCINA MACONDO](#)

[IL SALONE "GIBRAN" DI CASCINA MACONDO](#)

[GLI SPAZI INTERNI DELLA CASCINA](#)

[GLI SPAZI ESTERNI DELLA CASCINA](#)

Il nome "Macondo" che abbiamo dato alla nostra Cascina nel 1992 proviene dal libro "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez

" Macondo era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito. Tutti gli anni verso il mese di marzo, una famiglia di zingari cenciosi piantava la tenda vicino al villaggio, e con grande frastuono di zufoli e tamburi faceva conoscere le nuove invenzioni.

Prima portarono la calamita. Uno zingaro corpulento, con barba arruffata e mani di passero, che si presentò col nome di Melquìades, diede una truculenta manifestazione pubblica di quella che egli stesso chiamava l'ottava meraviglia dei savi alchimisti della Macedonia. Andò di casa in casa trascinando due lingotti metallici, e tutti sbigottirono vedendo che i paioli, le padelle, le molle del focolare e i treppiedi cadevano dal loro posto, e i legni scricchiolavano per la disperazione dei chiodi e delle viti che cercavano di schiavarsi, e perfino gli oggetti perduti da molto tempo comparivano dove pur erano stati lungamente cercati, e si trascinavano in turbolenta sbrancata dietro ai ferri magici di Melquìades..."

Si ringrazia Gabriel Garcia

Marquez per aver scritto e regalato agli uomini un così grande libro. A lui la nostra gratitudine e il nostro affetto.

I RACCONTI DI SCRITTURALIA